

IL MONDO DOPO L'11 SETTEMBRE

Storia: Dalla Guerra nel Golfo alla guerra in Iraq

Inglese: L'attacco all'America

Elettronica e sistemi: I mezzi di comunicazione
per descrivere la tragedia della guerra in tempo
reale

Italiano: Giulietto Chiesa e Umberto Eco

Economia: La nuova economia del terrorismo

Francese: Descrizione degli Stati Uniti

Geografia: New York

Arte: Monumenti di New York

STORIA

Dalla Guerra del Golfo all'attacco dell'11 settembre 2001

Guerra del Golfo è il conflitto che nell'inverno del 1991 oppose l'Iraq a una coalizione internazionale formatasi sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. La crisi che portò alla guerra ebbe inizio il 2 agosto 1990, quando l'Iraq invase il Kuwait proclamandone in seguito l'annessione (28 agosto).

Le cause che portarono alla guerra del Golfo furono diverse e complesse. In primo luogo, per via della lunga e costosa guerra contro l'Iran, l'Iraq era sprofondata in una grave crisi economica e politica. L'opposizione al regime di Saddam Hussein, diffusa ovunque nel paese, si era fatta particolarmente insidiosa nel nord e nel sud, e cioè nelle regioni a maggioranza curda e sciita, che minacciavano di rendersi indipendenti. Era peraltro caduta nel vuoto la richiesta rivolta da Saddam Hussein agli altri paesi del Golfo di ridurre la produzione di petrolio e innalzarne il prezzo, cosa che gli avrebbe consentito di ottenere maggiori entrate con cui affrontare la grave situazione.

In secondo luogo, l'Iraq considerava una sua regione il Kuwait, del quale non aveva infatti mai riconosciuto l'indipendenza, e lo accusava di sfruttare indebitamente i ricchi giacimenti di petrolio situati presso il confine tra i due paesi e da entrambi rivendicati. Saddam Hussein riteneva che l'aggressione al Kuwait avrebbe sollevato le proteste della comunità internazionale, ma non le reazioni di quei paesi arabi e occidentali, e in particolare degli Stati Uniti, che lo avevano sostenuto nella guerra contro l'Iran. Nell'intento di puntellare il suo traballante regime, Saddam Hussein decise così di giocare la carta nazionalista, ignorando gli ammonimenti della comunità internazionale.

L'invasione del Kuwait suscitò le proteste internazionali, ma anche l'energica reazione degli Stati Uniti, decisi a cogliere l'occasione per consolidare la propria presenza in Medio Oriente. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU approvò una serie di risoluzioni di condanna, colpendo l'Iraq con sanzioni economiche e intimandogli infine di ritirare le proprie truppe dal Kuwait entro la data del 15 gennaio 1991. Nel corso dell'autunno, su mandato delle Nazioni Unite si costituì una coalizione internazionale formata da più di quaranta paesi (tra cui anche paesi arabi quali l'Arabia Saudita, l'Egitto e la Siria) e una forza composta da più di 700.000 uomini (in maggioranza forniti dagli Stati Uniti) venne schierata nella regione nell'operazione chiamata "Scudo nel deserto" (*Desert Shield*).

Scaduto l'ultimatum, il 17 gennaio 1991 le forze della coalizione, guidate dal generale statunitense Norman Schwarzkopf, lanciarono l'operazione denominata "Tempesta nel deserto" (*Desert Storm*), consistente in una massiccia offensiva aerea contro obiettivi militari in Iraq e in Kuwait. Gli attacchi della forza multinazionale erano volti alla neutralizzazione dei centri di comando iracheni, concentrati a Baghdad e a Bassora; all'interruzione delle linee di trasporto e di comunicazione tra Baghdad e le truppe sul campo; alla neutralizzazione dell'artiglieria irachena, trincerata lungo il confine tra Arabia Saudita e Kuwait, e della Guardia repubblicana, composta da un'élite di 125.000 uomini dislocati nell'Iraq sudorientale e nel Kuwait settentrionale. L'offensiva aerea disarticolò in breve tempo il sistema difensivo iracheno, infliggendo pesanti perdite all'esercito e mietendo al contempo molte vittime tra la popolazione civile. Contro le soverchianti forze della coalizione l'esercito iracheno rimase pressoché inerme, riuscendo ad abbattere pochi velivoli e a indirizzare alcune decine di missili Scud verso l'Arabia Saudita e Israele (che, in accordo con gli Stati Uniti, non si lasciò coinvolgere nel conflitto).

A metà febbraio, di fronte all'aumento delle perdite civili e militari, l'Iraq annunciò l'intenzione di ritirarsi dal Kuwait, ma le condizioni proposte furono respinte dagli Stati Uniti. La coalizione sferrò quindi un decisivo attacco con cui sfondò la linea difensiva irachena e avanzò rapidamente attraverso l'Iraq meridionale, tagliando ogni via di ritirata alla Guardia repubblicana. Nel giro di

pochi giorni, la capitale del Kuwait fu liberata e decine di migliaia di soldati iracheni vennero catturati o uccisi. Le successive trattative pervennero a una tregua (3 marzo) e infine al cessate il fuoco (6 aprile).

Le condizioni di resa imposte all'Iraq furono molto severe. Oltre alle restrizioni alla vendita del petrolio (di cui una cospicua parte fu destinata a ripagare i danni inflitti al Kuwait), l'accordo stabilì dei limiti alla stessa sovranità territoriale irachena, prima con l'istituzione di un'area d'interdizione aerea (*no-fly zone*) a nord e a sud del paese (il cui controllo fu affidato alle forze aeree degli Stati Uniti e della Gran Bretagna) e poi con la creazione di una "zona di protezione" nel nord del paese che diede ai curdi un'ampia autonomia. A ciò si aggiunsero le misure di disarmo volte a smantellare gli arsenali chimici e a impedire lo sviluppo della ricerca di armi nucleari, della cui applicazione furono incaricate l'UNSCOM (Commissione speciale delle Nazioni Unite) e l'AIEA (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica).

Se paragonate all'intensità dello scontro, le perdite della coalizione internazionale furono limitate; secondo il bilancio fornito alla fine delle operazioni i caduti furono circa 300 (di cui alcune decine a causa del cosiddetto "fuoco amico") e poche centinaia i feriti. Molti veterani della guerra del Golfo (migliaia, secondo alcune fonti) si sarebbero tuttavia ammalati in seguito per gli effetti dell'uranio impoverito contenuto nei proiettili utilizzati dalla coalizione nel conflitto.

Pesanti furono i costi umani e materiali pagati dal Kuwait e soprattutto dall'Iraq. Durante i mesi di occupazione il Kuwait fu sottoposto a un sistematico saccheggio, ma i danni maggiori – economici e ambientali – furono causati dagli incendi appiccati a centinaia di pozzi petroliferi dall'esercito iracheno in ritirata. Dopo la liberazione del paese, l'operazione di spegnimento dei pozzi si protrasse infatti per oltre un anno. L'Iraq subì danni materiali ancora più ingenti, che ne pregiudicarono ogni possibilità di ripresa. Elevatissimo fu il numero dei morti, sia fra le truppe sia fra i civili (le stime variano tra 50.000 e 300.000 vittime), e quello dei feriti. Agli effetti della guerra, negli anni successivi si sarebbero aggiunti quelli delle severe sanzioni, che pur attenuate nel 1995 con il programma *Oil for Food* ("petrolio in cambio di cibo", che autorizzava l'Iraq a esportare due miliardi di dollari di greggio al semestre per l'acquisto di viveri e medicinali), portarono il paese sull'orlo del collasso.

Controversi furono gli esiti politici e diplomatici del conflitto. Saddam Hussein, sebbene indebolito, riuscì a conservare il potere. L'Iraq fu accusato di ostacolare il lavoro degli osservatori delle Nazioni Unite incaricati dello smantellamento degli impianti di produzione di armi chimiche e del controllo degli arsenali iracheni, mentre l'Iraq accusò ripetutamente i paesi occidentali e l'ONU di violare gli accordi di pace, disattendendo le clausole che prevedevano il progressivo ritiro delle sanzioni economiche. Le relazioni tra Baghdad, l'ONU e i governi occidentali si caratterizzarono per un'accentuata ostilità e molti furono i momenti di crisi, il più grave dei quali si verificò nel dicembre 1998, quando un nuovo intervento militare contro l'Iraq fu scongiurato all'ultimo momento dall'intervento del segretario generale dell'ONU Kofi Annan che, recatosi in visita a Baghdad, raggiunse un accordo con Saddam Hussein sulla ripresa delle ispezioni in cambio di una revisione delle sanzioni.

Dagli inizi del 1999, con la ripresa dei bombardamenti statunitensi e britannici su obiettivi militari e industriali, la tensione andò via via aumentando. Dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 a New York e Washington, accusato di sostenere Osama Bin Laden e di produrre armi di distruzione di massa, l'Iraq tornò nel mirino dell'offensiva diplomatica anglo-americana, che nel marzo del 2003 sfociò in un nuovo intervento militare che abbatté il regime di Saddam Hussein.

Tornando all'11 settembre, questi attentati furono una serie di attacchi suicidi di natura terroristica attuati contro gli Stati Uniti d'America; si tratta della tragedia più documentata di sempre, ma anche di una delle più controverse, che ha alimentato polemiche crescenti e senza precedenti, sia negli

Stati Uniti, sia nel resto del mondo, circa la ricostruzione dei fatti e l'individuazione delle responsabilità correlate.

Gli obiettivi primari degli attacchi dell'11 settembre furono bersagli con alto valore simbolico. Secondo la ricostruzione ufficiale dei fatti, non vennero usati mezzi militari convenzionati per portarli a termine: furono utilizzati quattro aerei di linea dirottati. Il carburante presente nei serbatoi degli aerei li ha trasformati in missili incendiari. Due di questi furono fatti collidere contro le due Torri Gemelle del World Trade Center a New York, il terzo fu lanciato contro il Pentagono (Sede del Ministero della Difesa americana) ad Arlington (Virginia) e il quarto è precipitato nella Pennsylvania, presso la città di Shanksville. Si suppone che su quest'ultimo aereo i dirottatori volessero farlo precipitare sul Campidoglio o sulla Casa Bianca.

Oltre alla perdita di vite umane (2 986), furono danneggiati diversi edifici che si trovarono vicino alle due Torri Gemelle, tra cui cinque stazioni della metropolitana. L'area, il cui sgombero completo ha richiesto un lunghissimo tempo, è stata ribattezzata Ground Zero.

Subito individuato dall'Amministrazione del presidente George W. Bush e dagli organismi investigativi americani come unico mandante e come responsabile della faccenda fu il gruppo terroristico denominato Al - Qaeda guidato dal shaykh Osama Bin Laden.

Gli attentati segnarono l'inizio della guerra al terrorismo con l'invasione dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti nell'ottobre 2001 e la deposizione del governo talebano, che ospitava il leader di Al - Qaeda e campi d'addestramento e logistica di tale organizzazione.

Anche l'invasione dell'Iraq e la cattura di Saddam Hussein da parte delle forze anglo-americane nel 2003 sono state indicate dal Governo degli Stati Uniti come operazioni rientranti nella "guerra al terrorismo", sebbene non siano mai emersi collegamenti diretti tra il regime iracheno e gli attentati dell'11 settembre.

Le motivazioni dell'attacco sono state precisate da una fatwà, pubblicata da Osama Bin Laden, di Ayman al-Zawahiri, Abu Yasir Rifai Ahmad Taha, Shaykh Mir Hamza e Fazlur Rahman il 23 febbraio 1998 sul giornale arabo al-Quds al-Arabi (London U.K.), la fatwà elenca vari «crimini e peccati commessi dagli Americani», come il sostegno militare ed economico degli Stati Uniti allo Stato d'Israele, l'occupazione degli Stati Uniti della Penisola Araba, le basi militari americane in Arabia Saudita, l'aggressione degli Stati Uniti contro gli iracheni nella prima guerra del golfo, i bombardamenti dello Stato d'Israele contro i palazzi in Libano, avvenuti con l'appoggio militare e i missili degli USA. La fatwà inoltre dichiara che gli Stati Uniti saccheggiano le risorse (il petrolio) nella Penisola araba, dettano politica ai governanti di quei paesi, appoggiano regimi e monarchie abusivi nel Vicino Oriente ed opprimono la loro gente, hanno basi ed installazioni militari nella penisola araba, violando la Terra Santa musulmana per minacciare i paesi musulmani limitrofi, appoggiano il regime sionista di Israele e desiderano deviare l'attenzione internazionale dall'occupazione della Palestina.

Comunque ecco come quella mattina dell'11 settembre vi svilupparono quegli attacchi.

INGLESE

September 11: attack on America

The morning of the 11 September 2001 brought the most dramatic and spectacular terrorist attack in the history of the United State of America. Nineteen anti-American terrorists, belonging to Bill Laden's Al-Qaeda organisation, hijacked four planes from U. S. airport with the intention of crashing them into important United States buildings. In less than an hour's time to planes crashed into the Twin Towers, in the World Trade Center, a third one crashed into the Pentagon, and a fourth one crashed on a field in Pennsylvania. Thousands were killed and many were emotionally shocked and scared.

The destruction of the Twin Towers

The Twin Towers were the tallest skyscrapers in New York: they were 410 metres high and had 110 floors. Together with six other skyscrapers in Lower Manhattan they formed the World Trade Centre. More than forty thousand people worked there every day. There were six thousand people killed in the two attacks.

8:46 am. The first of the kamikaze plane hit the North Tower.

9:03 am. A second plane hit the South Tower of the complex. The aircraft flew through the South Tower, between the 80 and 90 floor.

10:05 am. The South Tower collapse.

10:29 am. The North Tower collapse.

By the time of the second attack hundreds of cameras were focusing on the World Trade Centre complex so that dramatic images were broadcast live all over the world.



The Pentagon and Pennsylvania crashed

9:45 am. A third kamikaze plane crashed into the pentagon, the U. S. Department of Defence Building in Northern Virginia. It had been travelling toward Los Angeles and was hijacked shortly after departure.

10:10 am. A fourth plane crashed into a wooded area in south-western Pennsylvania. It had left at 8:01 am for San Francisco and after about an hour it was hijacked and presumably turned to Washington, D.C. As the passengers knew about the other three hijackings, they challenged the hijackers. The passengers were not able to regain control of the plane but they stopped it crashing into the White House.

ELETTRONICA

I media di fronte all'11 settembre

In seguito all'attentato terroristico avvenuto negli USA, l'11 settembre 2001, i media hanno reagito diffondendo per tutto il mese le varie immagini e le varie interviste fatte a scrittori, giornalisti ecc....tramite televisione, radio, sui quotidiani che però hanno potuto scrivere dell'accaduto soltanto il giorno dopo il fatto. Dunque la parola scritta è stata messa in secondo piano rispetto al mezzo televisivo. Inoltre, i giornali hanno inseguito la televisione riempiendo le loro pagine di immagini, e

spesso le semplici didascalie scritte sui giornali sono state sostituite dai video trasmessi delle torri gemelle trafitte e infuocate.

Insomma la spettacolarizzazione della morte, reiterata su video per intere giornate dopo l'11 settembre, è continuata sulla carta stampata del mondo occidentale, “ritenendo che un'immagine riuscisse a comunicare meglio e più di un testo scritto”.

Una famosa agenzia di stampa, la Reuters, i cui giornalisti sostengono che “il terrorista di qualcuno è il combattente della libertà di qualcun altro”; da qui la tendenza, in passato, a evitare l'uso di termini emotivi, come “terroristi”, che in occasione dei fatti di New York e Washington sono stati invece invocati a gran voce dai media per descrivere gli autori delle stragi.

I giornali sono stati obbligati a ripetere quella notizia ogni giorno, ad ogni ora, per un mese intero, con foto, filmati, infiniti racconti di testimoni oculari, calando le notizie nella ricerca morbosa della storia tragica all'interno della catastrofe di quel fatidico 11 settembre. Tra le molte e interessanti riflessioni che scaturiscono dal materiale analizzato compreso tra il 12 e il 16 settembre 2001, ce ne sono alcune, come il panico e lo stupore che hanno sconvolto la società e i media non ha lasciato immuni le testate prese in considerazione. Cioè la funzione di organo d'informazione, che appartiene ai quotidiani, è stata spazzata via in quei primi giorni dopo gli attentati dalla drammaticità degli eventi, lasciando spazio alla disperazione, all'incredulità, all'emotività. Un'altra riflessione è quando i tre giornali più importati italiani vollero cercare a tutti i costi un capro espiatorio. Lo straniero viene perciò colpevolizzato, percepito in maniera indistinta e votato alla distruzione della cultura occidentale.

ITALIANO

Molti scrittori, giornalisti, esperti in comunicazioni hanno parlato dell'attentato alle Torri Gemelle, tra cui Thomas Friedman, Gianni Riotta, Giulietto Chiesa, Oriana Fallaci e Umberto Eco.

Thomas Friedman nel suo libro “Il Mondo dopo l'11 Settembre” affronta degli eventi più drammatici dei nostri giorni, e lo fa sia in veste di commentatore politico che svolge le riflessioni nei suoi articoli, sia in veste di cronista in viaggio che testimonia le sue percezioni degli eventi nelle pagine di un diario inedito. Friedman coglie l'essenza dei nostri sentimenti e il suo aiuto è prezioso non soltanto perchè ci spiega chi sono «loro», ma anche perchè ci rassicura su chi siamo «noi». Nessun giornalista riesce meglio di lui a esprimere la consapevolezza di un mondo radicalmente nuovo e la complessità del ruolo americano in questo grande scenario.

Nel suo libro, inoltre, scrive due articoli importanti prima e dopo gli attentati, uno intitolato “Prima” dove descrive gli articoli che vanno dal 15 dicembre 2000 all'11 settembre 2001, uno intitolato “Dopo” dove descrive gli articoli che vanno dal 13 settembre 2001 al 3 luglio 2002 infine uno intitolato “Diario” dove descrive i viaggi in un mondo senza muri fatti subito dopo gli attentati. Inoltre Friedman ci informa che i sentimenti degli americani sono cambiati e furono un misto di rabbia e curiosità. Rabbia perchè persone sconosciute avevano violato le loro certezze, curiosità perchè volevano sapere chi erano esattamente quei dirottatori e quali forze storiche li avevano prodotti.

Gianni Riotta scrive un diario della nuova guerra, nei giorni in cui la Storia ha deciso di cambiare pagina, questo libro restituisce con le parole e i volti dei loro protagonisti gli uomini e le donne d'America. Descrive cosa erano prima le due torri e cosa si provava prima guardarle, descrive cosa hanno provato le persone che si trovavano a New York durante l'attacco e dopo.

Giulietto Chiesa scrive e opera soprattutto i temi della globalizzazione economica, politica e militare, con un'attenzione particolare sui suoi effetti sul sistema dei mass media. Ha pubblicato molti saggi su questo tema per riviste italiane ed estere. Inoltre, Il crollo delle Torri Gemelle quindi,

così come l'attacco al Pentagono, risulta, secondo le testimonianze e i rapporti scientifici raccolti da Giulietto Chiesa, poco credibile nei termini con cui gli Usa ce li ha raccontati.

Oriana Fallaci ritiene che la crescente pressione esercitata negli ultimi anni dall'immigrazione islamica verso l'Italia, unita a scelte politiche, secondo lei discutibili, e all'aumentare di atteggiamenti di reciproca intolleranza, dimostrasse la veridicità delle sue tesi. Cioè che secondo lei staremo assistendo ad un pianificato tentativo del mondo musulmano di islamizzare l'Occidente, istigato e supportato dal Corano e testimoniato da oltre un millennio da conflitti e ostilità tra musulmani e cristiani, tentativo che dovrebbe portare ad uno scontro tra civiltà.

Umberto Eco nei suoi articoli ha scritto di come la pubblicità gratuita sia stata utilizzata dai mass media a Osama Bin Laden. Secondo Eco, lo sceicco saudita non mirava a fare un certo numero di vittime perchè non stava facendo una guerra, ma stava lanciando un messaggio terroristico, e quello che contava era l'immagine.

ECONOMIA

Dopo l'11 settembre il turismo è precipitato come le Twin Towers. A farne le spese milioni di Mohammad locali, per i quali i turisti erano l'unica fonte di vita. C'è un legame tra il fenomeno della globalizzazione e la crescita della Nuova Economia del Terrorismo. È grazie al processo di de-regolarizzazione dei mercati finanziari internazionali, avvenuto negli anni '90, che i gruppi armati sono stati in grado di finanziarsi in più di un paese e di attivarsi globalmente. Con il crollo delle frontiere economiche, questi ultimi, hanno anche avuto la possibilità di legarsi ad organizzazioni criminali ed illegali formando un'economia propria il cui fatturato è pari a 1.500 miliardi di dollari annui, pari al 5% dell'economia mondiale. L'economista Loretta Napoleoni, nel suo libro la nuova economia del terrorismo, definisce il fenomeno della globalizzazione del terrorismo. Si tratta dell'ultimo stadio evolutivo dell'economia del terrore le cui prime due fasi sono state: il terrorismo sponsorizzato dallo stato e la privatizzazione del terrorismo.

Al - Qaeda è l'esempio più illuminante della globalizzazione del terrorismo, si tratta infatti di una organizzazione armata trans-nazionale, in grado di finanziarsi internazionalmente ed operativa a livello globale.

I due sistemi, quello capitalista occidentale e la nuova economia del terrorismo sono molto integrati. Si pensi che la moneta di scambio utilizzata all'interno del sistema economico del terrore è il dollaro americano e che l'offerta di denaro annuale, cioè lo stock di nuova moneta prodotto ogni anno a fronte della domanda annuale, ha la stessa provenienza. Ogni anno, infatti, due terzi dell'offerta di dollari statunitense emessa sul mercato della Riserva Federale esce dal circuito monetario americano illegalmente e va ad alimentare l'economia del terrore, del crimine e dell'illegalità.

Negli Stati Uniti dopo l'11 settembre 2001 il turismo è caduto del 10-15%. La crisi economica, che già si annunciava, è stata fatta precipitare dagli attentati. Di conseguenza, le aziende saranno meno propense a sostenere le arti e le fondazioni, il cui capitale è perlopiù investito in azioni, avranno meno fondi da distribuire. In questa situazione, teatri e musei, stanno reagendo con tagli del personale e cancellazione di eventi. New York prima accoglieva annualmente 40 milioni di turisti, molti dei quali europei; questi rappresentavano, il 60% dei visitatori, molti dei quali andavano al Guggenheim Museum.

Sul piano finanziario e del mercato dei capitali, negli ultimi mesi forti erano stati i segnali di perdite consistenti con veri e propri crolli della Borsa americana; tra l'altro per cercare di rilanciare la domanda interna c' erano stati negli ultimi mesi 7 abbassamenti dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve e ciò faceva perdere quella grande attrattiva dei capitali stranieri che negli ultimi anni gli USA ottenevano mantenendo tassi di interesse molto più alti dell'Europa.

Sul *piano economico* si assiste a ciò che si è visto sempre durante la storia del capitalismo e dell'imperialismo, cioè la scelta della guerra e dell'economia di guerra per uscire dalla recessione. Ancora la guerra come strumento fondamentale nella lotta tra poli per il dominio geopolitico e geoeconomico, la guerra per il controllo delle risorse energetiche e delle forze produttive, per il dominio sui corpi sociali e sull'intero vivere sociale. Un'economia di guerra che cercherà, pertanto, di sostenere la domanda attraverso le spese militari, facendo crescere la produzione delle imprese belliche e di tutto il supporto produttivo legato alla difesa, all'Intelligence, alla Security, ecc. Ciò è un keynesismo di guerra che ovviamente porterà ad incrementi di spesa pubblica militare, a forti riduzioni di quella parte di spesa pubblica che invece ha carattere sociale (pensioni, sanità, salario diretto, indiretto e differito). La soluzione dell'economia di guerra sarà quella accettata e portata avanti anche dall'UE, e quindi dal nostro Paese perché la situazione statunitense ha avuto e avrà ripercussioni recessive in Europa e quindi la via di uscita sarà quella di marciare secondo i parametri del sostenimento della domanda e dell'economia capitalistica attraverso una sorta di "maccartismo globalizzato" che dovrà avere carattere strutturale, cioè ampio respiro e lunga durata. Se comunque il rilancio della domanda attraverso il keynesismo dovesse portare ad impennate dei prezzi, e quindi ad un contesto inflattivo, l'unica soluzione per contenere i prezzi, sarà quella di sviluppare la capacità produttiva inutilizzata, pertanto aumenti della produttività del lavoro, aumentare la flessibilità e precarizzazione dell'occupazione e dei salari e ridurre i costi, in primis il costo del lavoro.

FRANCESE

Les États-Unis

Pour leur caractère et leur diversité, les grandes villes américaine offrent un vaste choix de divertissement. La nature aussi y est extraordinaire, d'interminables plages de sable doré ornent les rivages américains et les plus grands parcs d'attractions du monde assurent amusement à toute la famille.

L'OUEST: une incroyable diversité

Il y a diverse possibilité d'excursions avec les villes et le Grand Canyon, spectacle incroyable, d'une beauté à couper le souffle.

Le nom de l'**état du Nevada** est lié particulier à celui de sa capitale, Las Vegas, capitale mondiale du jeu, installée en plein désert. Il ne faut pas manquer la Death Valley, la Vallée de la mort, un désert fascinante à cheval entre le Nevada et la Californie.

Le centres touristique les plus appréciés de l'**Arizona** son Tucson et ceux de la région de Phoenix-Scottsdale. Le Grand Canyon offre une vue magnifique sur cette gorge gigantesque aux strates multicolores. Au coucher du soleil, le paysage explose en couleurs multiples, éblouissantes, qui changent à mesure que soleil descend. L'Arizona est, un pays indien. Les réserves Hopi et Navajo sont accueillantes et donnent l'occasion d'un contact avec ces personnes fières et dignes.

Le **Colorado** invite à tous les sports d'hiver ainsi qu'à de merveilleuses aventures avec ses villes fantomes et ses ranches/hotels, ses plateaux mystérieux et ses gorges profondes. À Denver, la métropole bouillonnante au pied des Montagnes Rocheuses, on découvre la Ville d'un Mile de Haut. À l'origine la ville grandit rapidement lorsque s'ouvrent les mines d'argent.

L'**Alaska** est un état enchante avec ses eaux bondissantes et les fjords spectaculaires de son célèbre Passage Intérieur, avec la verdure de ses immenses forêts et la variété de ses animaux sauvages, avec l'écho tumultueux au temps de la Ruée vers l'Or.

L'**État de Washington** abonde en forêts luxuriantes, montagnes enneigées et vastes étendues d'eau d'un bleu profond. Sa ville la plus célèbre est Seattle, la ville d'émeraude, avec son superbe front de mer, ses célèbres cafés et The Emerald City, devenue son symbole.

La RÊVE CALIFORNIEN

Hollywood et **Beverly Hills** sont deux des noms les plus prestigieux au monde, et tous deux synonymes de Los Angeles, la Cité des Anges. **Los Angeles** est la patrie des vedette de cinéma, des idoles de la télévision. Mais ce que Los Angeles a à offrir ne se limite pas au cinéma ou à la télévision. Les plages sont magnifique à Venice et Santa Monica, et Marina del Rey, l'endroit à la mode, offre la plus belle des marinas. Rodeo Drive est un centre de shopping international tandis qu'un peu plus loin, Pasadena offre un splendide panorama au pied des collines de la vallée de San Gabriel. Un séjour en Californie devient encore plus attrayant si l'on inclue une visite des Universal Studios, Hollywood et de Sea World California. Sea World California est un parc d'attractions que l'on ne doit pas manquer de visiter. L'attraction la plus récente, Pirates 4-D, met en scène l'histoire d'un équipage de pirates infortunés et de son commandant farfelu. Une autre attraction est représentée par l'Artique sauvage et ses ours polaires, ses baleines blanches et ses morses. **San Francisco** offre à ses visiteurs une multitude de choses à voir: un extraordinaire pont du Golden Gate et sa base, une atmosphère mi-européenne, mi-américaine, sans oublier les collines et les funiculaires qui sont devenus les symboles de la ville. Les étals des marchands de fleurs colorent les rues escarpées de toutes les nuances inimaginables. Le climat est celui d'un perpétuel printemps et la vie nocturne est très animée. Chinatown est la plus vaste communauté chinoise hors de l'Asie.

Le SUD

Le Sud des États-Unis est pays de l'hospitalité des sourires cordiaux, de l'accueil chaleureux. C'est le pays des jours ensoleillés, des plages sur le golfe de **Mexique**, de la cuisine créole savoureuse et épicée, du jazz cool, des courses des pur-sang et du mardi gras.

En **Louisiane**, la Nouvelle-Orléans garde son charme de Vieille-Europe. L'un des événements les plus réputés est la célébration du mardi-gras, dont le point culminant, après une semaine de festivités, est le mercredi des Cendres, début du Carême. Ce spectacle haut en couleurs comprend des défilés à la lueur des torches, des bals costumés, des bals populaires dans les rues du quartier français. Dans l'état du Mississippi, il faut visiter Natchez, ville qui incarne le charme du vieux sud avec ses beaux jardins, son hospitalité généreuse et sa cuisine familiale typique. On peut visiter les vieilles demeures qui bordent les rues ombragées ou séjourner dans une résidence construite avant la Guerre de Sécession et merveilleusement restaurée.

GEOGRAFIA

Lo Stato di New York

Gli Stati Uniti sono la patria del progresso e della novità. Se da una parte la loro storia, non ha permesso che in territorio americano nascessero le forme artistiche, dall'altra la loro apertura all'accoglienza di immigrati, provenienti da tutte le parti del mondo, ha fatto sì che la cultura americana sia oggi ricca di elementi e caratteristiche fra loro diverse.

New York è una delle città più eterogenee al mondo: definita anche "meltin pot", un crogiolo etnico - culturale, un amalgama caotico e nello stesso tempo ordinato di più di 8 milioni di persone. È proprio in questa città (l'isolotto di Manhattan ne è il cuore pulsante) che nascono tutte le invenzioni, le tendenze e le mode. New York si trova sulla costa orientale degli Stati Uniti ed è stata una delle prime colonie europee a essere fondate (1625). Inizialmente fu chiamata New Amsterdam e poi New Netherland, poiché i primi europei a mettervi piede furono gli olandesi che commerciavano pelli; solo successivamente prese il nome di New York.

Ogni angolo della Grande Mela offre numerose possibilità di visita, intrattenimento e divertimento, e trasmette una propria peculiare caratteristica, che lo contraddistingue e lo rende unico.

La **Statua della Libertà** è senz'altro uno degli elementi più rappresentativi di New York, come, per esempio, la Tour Eiffel lo è per Parigi e il Big Ben per Londra. Questa imponente opera, alta ben 45 metri, fu eretta il 28 ottobre del 1886 e le venne dato il titolo «La Libertà illumina il mondo»; essa doveva infatti rappresentare il più alto ideale e diritto dell'uomo: quello della libertà politica, quindi della democrazia. Si può arrivare fino alla corona della statua salendo ben 354 gradini, che corrispondono a 22 piani di un palazzo.

Fino all'11 settembre 2001 (prima di essere abbattute da un attacco terroristico), anche le **Torri Gemelle** (Twin Towers) costituivano un elemento fondamentale per l'immagine di New York: questi due edifici erano dei luoghi in cui lavoravano e si incontravano persone provenienti da tutte le parti del mondo. Erano costituite da 110 piani, raggiungendo un'altezza di 411 metri, seconde solo alla Chigaco's Sear Tower (517 m); la loro costruzione, iniziata nel 1968, terminò nel 1973. Erano talmente alte che, dai loro punti di osservazione, si poteva vedere fino a una distanza di 90 km.

L'**Empire State Building** è un altissimo edificio di 436 metri distribuiti in 102 piani; la sua costruzione, iniziata nel marzo 1930, durò solo 410 giorni, sul sito del vecchio famoso hotel Waldorf-Astoria, fra la 350 Avenue e la 34 Strada. L'atipicità dell'architettura di questo grattacielo contrasta con la modernità e la linearità delle forme dei grattacieli moderni e lo rende un luogo davvero affascinante.

Il polmone verde della città è il **Central Park**, esteso quadrato di 337 ettari che si fa spazio fra i grattacieli di vetro e le strade affollate di autoveicoli; è stato aperto al pubblico nel 1873. La necessità di molti newyorchesi di staccare dalla frenesia e dagli stress quotidiani fa di questo parco un luogo privilegiato per il relax.

Little Italy e **China Town** sono i due principali quartieri di Manhattan, un vero e proprio fiore all'occhiello del «meltin pot» newyorchese. Essi sono stati i primi insediamenti delle comunità di immigrati italiani e cinesi. Il sito ufficiale di Little Italy (www.littleitalynyc.com) presenta la vivacità di questo quartiere e ne mostra l'anima italiana, tanto da affermare che «when you arrive in Little Italy, you can say you've been here before» («quando tu arrivi a Little Italy puoi dire di esserci già stato in passato»).

Greenwich Village è probabilmente uno dei quartieri più caratteristici e popolari della città. Agli inizi del Novecento vi si trasferirono artisti, scrittori e musicisti di jazz, e nel corso di ogni epoca storica, ha raccolto le frange sociali più bohemien: negli anni Quaranta era un luogo di ritrovo per gli omosessuali, negli anni Cinquanta fu invece luogo del fenomeno beat, infine negli anni Sessanta è stato il fulcro da cui si è irradiato nel mondo il movimento hippy.

Un'altra attrattiva è costituita dalla costa, occupata da alcune famose spiagge. Long Island è la principale meta turistica (turismo sia internazionale, sia locale) che con Jones Beach, Fire Island e gli Hampton offre varie opportunità di svago.

Ma New York non è soltanto svago, relax e grattacieli: esiste anche la New York dei musei. Il **Metropolitan Museum of Art** (MET) vanta nella sua collezione ben 3 milioni di oggetti, datati dal 20000 a.C. all'epoca attuale e che spaziano dalla cultura artistica africana all'arte contemporanea americana; anche il **Museum of Modern Art** (MOMA) rappresenta un importante luogo per l'immagine della città: fondato nel 1929 come istituto d'istruzione, è stato poi trasformato in museo, con l'intenzione di costruire un dialogo fra passato e presente e le varie forme artistiche fra loro differenti e di presentarle nel modo più semplice possibile, concependo come fruitori privilegiati di questo servizio i bambini e gli studenti.

L'autunno e la primavera sono i periodi migliori per visitare la città, sia per i prezzi leggermente più bassi rispetto alle altre stagioni dell'anno, sia per il clima, che è più accogliente rispetto all'estate (troppo calda) e all'inverno (temperature molto rigide, con precipitazioni frequenti e a carattere nervoso).

New Orleans è una città a sud della Louisiana che esprime la calda atmosfera del sud che nell'estate del 2005 è stata colpita da un violentissimo uragano.

Ha un fascino alternativo rispetto a quello delle tipiche città americane. Influenze nere-africane, nere-creole, francesi indiane rendono composita e colorata la città che sorge fra il Lago Pontchartrain e il Mississippi. Il cuore di New Orleans è il French Quarter. Questa città va ricordata come culla e patria del jazz, genere musicale che nacque alla fine dell'Ottocento, in un ambiente culturale fervido e vivace.

Sono numerose le alternative al turismo culturale che vengono offerte dagli Stati Uniti. Si tratta di risorse che appartengono alla sfera dell'immaginario e della finzione e che vengono costruite per offrire svago attraverso la creazione di mondi illusori alternativi.

Malibu è stato archetipo delle spiagge californiane, su cui abbronzarsi e fare il bagno stesi fra bagnine e bagnini mozzafiato. In questo caso, ha giocato un ruolo decisivo l'immagine trasmessa in tutto il mondo dalle produzioni televisive e cinematografiche. Ha invece saputo ottimizzare ancora meglio le proprie risorse: il Quartiere di Santa Monica: attorno alla spiaggia, luogo di ritrovo e di turismo balneare, ruota infatti un sistema parallelo di attività, anche di carattere culturale: ristoranti tipici degli anni Venti, luna park in vecchio stile e gallerie d'arte moderna. Un altro luogo che ha beneficiato dell'immagine turistica proposta dal cinema è Santa Barbara, un tipico insediamento in stile mediterraneo, ottimo rifugio per picnic, campeggi ed escursioni. Tutte queste località balneari offrono numerose attività alternative e spesso esclusive, quali l'affitto di minicrociere su catamarano in occasione di particolari ricorrenze.

In **Arizona** si trova l'altrettanto famoso Parco Nazionale del Grand Canyon, che ha un'estensione di 4860km²: è una frattura delle Montagne Rocciose lunga 443km, larga 16km e profonda 1,6km, alla cui base scorre il fiume Colorado. Questo fenomeno assume grandissima importanza perché la stratificazione delle sue rocce corrisponde a ben tre delle quattro ere geologiche e restituisce continuamente informazioni di considerevole importanza per la ricerca: caverne e fossili sono la testimonianza di forme di vita spesso a noi sconosciute. Al turista vengono offerte numerose attività: passeggiate o scalate nel Canyon, visite a mostre allestite alla Canyon View Information Plaza, un luogo informativo dove si possono anche fare acquisti.

Sempre in Arizona, al confine con lo Utah, c'è il Parco Nazionale della Monument Valley, esteso per soli 120km². È un terreno piatto, interrotto da formazioni rocciose che assumono particolari forme, dovute a milioni di anni di erosione continua; così, archi, guglie e pinnacoli alti anche centinaia di metri dominano pianure desertiche, talora interrotte da alberi sparsi, talaltra da distese di fiori bianchi. Si tratta di un incrocio di colori che trova esaltazione soprattutto all'alba e al tramonto; il turista può partecipare a escursioni organizzate dai Navajo, gli indiani nativi che hanno conservato il diritto di proprietà su questo territorio.

Nello **Utah** si trova il piccolissimo Parco Nazionale di Bryce Canyon e nonostante ciò, presenta un variegato insieme di paesaggi naturali che vanno da gole a guglie rocciose a foreste di pini e abeti; la fauna è varia e costituita da linci, cervi e cani della prateria.

In **California** c'è la Death Valley è un deserto in cui le distese di sabbia bianca si alternano a picchi di roccia. Si chiama «la Valle della Morte» per la sua inospitalità, poiché le temperature possono raggiungere anche i 50°C e rendono davvero difficile lo svilupparsi di forme di vita. Il turista che decide di muoversi autonomamente deve premunirsi di scorte di acqua e benzina per l'automobile. Anche i Sequoia and Kings Canyons si trovano in California; sono famosi per i loro ecosistemi che custodiscono i più antichi esseri viventi sulla terra, sequoie di oltre 2 500 anni, la più antica delle quali è il General Sherman Tree, che ha 2 500 anni; nel parco è stato aperto un museo, il Giant Forest Museum, che illustra ai turisti la storia e gli ambienti naturali delle sequoie.

Nel South Dakota è caratteristico il Mount Rushmore Park: nelle pareti rocciose delle Black Hills, fra il 1927 e il 1941, sono stati scolpiti i volti dei primi presidenti degli Stati Uniti (George

Washington, Thomas Jefferson, Abraham Lincoln e Theodore Roosevelt) sotto la direzione dello scultore Gutzon Borglum. Ogni anno sono tre i milioni di persone che visitano questo importante monumento naturale.

Con la globalizzazione, gli Stati Uniti hanno lanciato nel mondo molte mode e condizionato gli stili di vita di tante persone; anche la cucina americana si è diffusa ovunque: il suo piatto principale è l'hamburger accompagnato da patatine fritte, che oggi tante multinazionali McDonald's in prima fila, stanno vendendo in ogni angolo della terra. Questa cucina veloce corrisponde a un tenore di vita altrettanto veloce e deve rispondere alle esigenze di ottimizzare il lavoro impiegando il minor tempo possibile per le attività extra-lavorative. Tutto questo incide anche sulle condizioni di salute degli americani, che sono colpiti da obesità e da malattie cardiovascolari. Le bevande preferite sono il caffè (con latte o panna), la Coca-Cola o la Pepsi e alcune bibite meno conosciute in Europa: la Mountain Dew (rugiada di montagna), un liquido giallo ricco di zucchero e caffeina, e la Dr Pepper, una gassosa con salsapariglia (un'erba aromatica). I dolci più caratteristici sono il fudge cake, una torta caramellata al cioccolato, le torte al formaggio, alle carote e alla frutta. Bisogna poi ricordare che ogni località ha prodotti tipici; sta al turista curioso cercare di scoprire e conoscere la cultura del luogo che visita anche sedendosi a tavola.

La distribuzione del popolamento negli Stati Uniti non è omogenea e la maggior concentrazione di insediamenti umani si trova lungo la east coast. Qui assume un ruolo decisivo la «Megalopoli Atlantica». Le altre due aree più densamente abitate sono le pianure che si affacciano sul Golfo del Messico e la regione della California. I motivi di questo fenomeno disomogeneo vanno rintracciati nella profonda diversità dei climi e ambienti naturali che caratterizzano gli Stati Uniti; di conseguenza, sono poche le zone che agevolano l'insediamento umano. Le regioni centrali del Paese sono pressoché disabitate. Così, le forme di turismo culturale sono localizzate soltanto in alcune aree e non possono essere distribuite in modo uniforme nel territorio, come, invece, può avvenire in Europa. Inoltre, le grandi città offrono un elevato numero di attività turistiche, sia per la varietà delle attrattive, sia per varietà delle strutture ricettive in esse presenti. Per quanto riguarda le forme di turismo naturalistico all'interno dei grandi parchi nazionali, esistono strutture ricettive più consone all'ambiente naturale: lodge, cabin (strutture prefabbricati) e hotel.

La maggior parte dei turisti arriva negli USA in aereo con voli internazionali. L'aereo è comunque il mezzo di trasporto più utilizzato anche per gli spostamenti interni, dal momento che ha dei costi molto bassi. Gli aeroporti principali si trovano nelle maggiori città, da cui partono coincidenze per località nazionali minori. Soprattutto per gli americani esiste il mito dell'automobile (negli USA la patente si consegue a 16 anni); è possibile, quindi, che molti, soprattutto giovani, preferiscano affrontare migliaia di chilometri di viaggio e ore e ore di strade deserte per spostarsi da una zona all'altra del Paese. In questo, risulta di grande importanza la Route 66, che collega Chicago a Los Angeles e che assume un importante significato storico-culturale, poiché ricorda la grande espansione verso l'ovest.

Gli Stati Uniti sono fra i Paesi che contano il maggior numero di turisti e di entrate nel settore. I principali fruitori dell'offerta turistica degli USA sono canadesi, giapponesi e messicani.

STORIA DELL'ARTE

Il Neogotico

Molti monumenti di New York sono strutturati in maniera neogotica. Il neogotico è uno stile architettonico che venne reintrodotta intorno al XIX secolo dall'evoluzione dell'architettura gotica. Come colonie ed ex-colonie degli Stati europei, molti Paesi d'oltreoceano finiscono per assorbire l'influenza gotica in voga al Vecchio Continente, soprattutto per l'edificazione di chiese. Tra le architetture neogotiche vi sono:

La **Cattedrale di San Patrizio**, a New York, si trova nel cuore di Manhattan, è situata a due passi dal Rockefeller Center ed è la chiesa principale dell'Arcidiocesi di New York. Venne costruita tra il 1853 e il 1878 in stile neogotico secondo i piani dell'architetto James Renwick Jr. Segue gli schemi delle cattedrali medievali europee. La cattedrale è passata prima ad essere una scuola cattolica nel 1813, dopo che la scuola fallì divenne un orfanotrofio diretto da una comunità di Trappisti in esilio, ma dopo che in Europa ci fu la caduta di Napoleone i trappisti rientrarono in Francia. Alla fine la direzione passò alla diocesi di New York. In seguito la diocesi venne trasformata in arcidiocesi nel 1850 dal papa Pio IX. Così arcivescovo John Joseph Hughes decise di trasformarla in un luogo di culto. La chiesa doveva prendere le veci della vecchia cattedrale di San Patrizio, situata a Little Italy. I lavori iniziarono nel 1858 che però furono interrotti a causa della Guerra di Secessione. Dopo che l'esecuzione fu ripresa, la cattedrale venne consacrata nel 1879. Le due torri campanarie furono terminate nel 1888.



Il **Chrysler Building** è alto 319 metri e disposto su 77 piani, è il grattacielo più bello della città di New York. Lo dicono da sempre i newyorkesi. E lo confermano gli esperti: un sondaggio condotto nel 2005 dallo Skyscraper Museum (museo di NY con a tema proprio i grattacieli) su cento tra architetti, costruttori, critici, ingegneri, storici, lo ha collocato al primo posto tra i più bei grattacieli di Manhattan. Il grattacielo è elaborato in stile Art Deco e presenta molti elementi ricchi di fascino e di curiosità. Il più appariscente è senza dubbio la stupenda guglia che lo sovrasta. Realizzata in acciaio inox, propone in forma stilizzata il motivo del sorgere del sole. Sulla facciata del palazzo compaiono diversi riferimenti automobilistici. Al 31° piano, i quattro angoli dell'edificio sono abbelliti da ornamenti che hanno la forma del tappo del radiatore delle Chrysler dell'epoca. Alla stessa altezza, si possono ammirare dei fregi che riproducono le ruote delle automobili. In diverse parti del palazzo compare inoltre scolpito il logo a zigzag della Chrysler. Per finire, al 61° piano sporgono dagli angoli dei gargoyles a forma di aquila americana. Al calare delle tenebre, la parte alta del Chrysler Building si illumina, donando così tutto il suo fascino alla notte newyorkese. A differenza di altri grattacieli newyorkesi, il Chrysler Building non ha un proprio osservatorio ai piani alti aperto al pubblico, né ristoranti in cui pranzare e godere della vista della città. L'unica area del grattacielo aperta ai turisti è il suo atrio. Il quale è molto elegante e raffinato, in perfetta sintonia con la bellezza degli esterni. Visitandolo, si possono ammirare decorazioni in marmo, granito e acciaio cromato. Le porte degli ascensori sono in legno pregiato con decorazioni ad intarsio che

ricordano motivi egiziani. Il soffitto, dipinto da Edward Trumbull, è uno splendido affresco con immagini di edifici, aerei e scene dalla linea di montaggio della Chrysler.



Ponte di Brooklyn, completato nel 1883 ad opera dell'ingegnere tedesco John Augustus Roebling, rappresenta oggi il primo ponte costruito in acciaio ed ha rappresentato per lungo tempo il ponte sospeso più grande al mondo. Collega tra di loro l'isola di Manhattan ed il quartiere di Brooklyn (un tempo due cittadine distinte dello Stato di New York, oggi due quartieri di New York) attraversando il fiume East River. La costruzione del ponte iniziò nel 1867 e richiese la manodopera di 600 operai. Durante i lavori 20 persero la vita, la maggior parte per embolia gassosa dopo aver effettuato immersioni nelle camere di scavo sottomarine. Anche l'ingegner Roebling rimase vittima nel 1869 di un incidente durante l'attracco di un traghetto. Il suo posto venne preso dal figlio, Washington Roebling, che rimase a sua volta ferito e paralizzato parzialmente a causa di un'embolia gassosa. Venne aiutato nel completamento dell'opera della moglie, Emily Warren Roebling, che operò sotto la sua supervisione. Il ponte venne definitivamente aperto al transito il 24 maggio 1883. Il ponte è costituito da 4 cavi d'acciaio assicurati ad ancoraggi fissati ad apposite piastre (una per ogni cavo) contenute all'interno di calotte di granito alte fino a 3 metri e poste agli estremi del ponte stesso. Ogni cavo è composto da 5657 Km di filo d'acciaio galvanizzato con zinco al fine di renderlo resistente al vento, ed alla pioggia. Due piloni, posti a circa 300 metri dalle calotte, poggiano su cassoni grandi come 4 campi da tennis, e vengono utilizzati come punti di ancoraggio per i cavi grazie a piastre a sella poste sulle loro sommità. La base del ponte invece è costituita da travi d'acciaio del peso di 4 tonnellate ciascuna assicurate a tiranti verticali (assicurati a loro volta a tiranti diagonali) il cui scopo è mantenerle in posizione. Il ponte una volta completato si presentava con una struttura a 5 corsie. In passato le due corsie esterne venivano impiegate per il transito di carrozze, le due corsie intermedie per il transito delle cabine della teleferica e la corsia centrale per quello dei pedoni. Oggi le corsie esterne ed intermedie (diventate 6 in totale, 3 destinate al traffico in direzione di Brooklyn e 3 destinate a quello in direzione Manhattan) sono destinate ai mezzi a motore e quella centrale è divenuta per metà pista pedonale e per metà pista ciclabile.



La **Basilica di Notre Dame**, a Montréal è considerata una delle più belle chiese edificate di tutto il Nord America. Costruita nel 1829, ha un meraviglioso e incredibile soffitto completamente azzurro e tempestato di stelle da 24 carati ciascuna, incredibili vetrate intarsiate che raccontano la storia della città e un organo incredibile con più di 7mila canne. Il giro della chiesa costa soltanto intorno ai 5 euro. Questa è anche la chiesa dove si è sposata Celine Dion e suo figlio venne battezzato nel 2001. La Basilica di Notre Dame venne aperta nel 1829 e divenne immediatamente il più grande ed imponente edificio religioso dell'epoca. Il compito della sua realizzazione venne affidato all'architetto protestante James O'Donnel, che decise in seguito di convertirsi al cattolicesimo per poter essere seppellito nella "sua" chiesa. L'edificio, in stile gotico, è sicuramente una delle attrazioni più importanti della città e vi consiglio di prendervi un po' di tempo per visitarne l'interno perchè è davvero spettacolare!

